

Montedison contro Ferruzzi «Il crack lo pagherete voi»

I soci della Montedison saranno chiamati tra 20 giorni a votare l'avvio di un'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori colpevoli delle irregolarità e dei trucchi che hanno portato al disastro il gruppo Ferfin. Nel mirino i consiglieri in carica dall'88 a oggi. I debiti del gruppo intanto calano di 2 mila miliardi, slitta a settembre il piano di salvataggio. Riammesse oggi in borsa le azioni Ferfin e Montedison

Le grandi famiglie

AUGUSTO GRAZIANI

Le notizie che si susseguono sulla crisi del gruppo Ferruzzi divengono di giorno in giorno più drammatiche. Più di un osservatore comincia a chiedersi se si tratti soltanto di disavventure individuali o se l'intera grande industria italiana sia colpita da una crisi che segna la necessità di passare a strutture economiche più avanzate e mature. È stata anche formulata l'ipotesi che l'avvenire del paese stia per intero nella piccola e media impresa quella che oggi grazie alla svalutazione della lira vede crescere velocemente esportazioni e profitti. Per un paese come l'Italia che si vanta di essere la quinta potenza industriale del mondo avviarsi verso una struttura industriale centrata sulle piccole dimensioni significherebbe ammainare le vele. Come ristrutturare e rilanciare allora i grandi gruppi?

ALLE PAGINE 2 e 13

Italia, Svezia, Irlanda e Gran Bretagna accoglieranno nei loro ospedali le piccole vittime. I serbi si ritirano dal monte Igman restituendo due strade d'accesso alla capitale

Ponti aerei per salvare i bimbi dall'inferno-Sarajevo

TONI FONTANA

Gran Bretagna, Svezia ed Irlanda accoglieranno i quarantuno bambini e adulti di Sarajevo gravemente feriti. L'Italia si è offerta per altri casi che saranno individuati da una commissione delle Nazioni Unite. Un ponte aereo potrebbe essere organizzato nelle prossime 24 ore. Iniziative umanitarie del governo italiano. La Farnesina allerta l'unità di crisi. Bologna pronta ad accogliere dieci bambini.

Intanto a Sarajevo i serbi se ne vanno sotto le telecamere delle tv straniere. I militari abbandonano i monti Igman e Bjelasnica ma non abbastanza in fretta. Ultimatum di Owen e Stoltenberg. «Entro oggi va completato il ritiro delle truppe». Gli Stati Uniti avvertono gambe in spalla e intervengono. Allarme per Sarajevo. Solo 130 grammi di cibo al giorno per ogni assediato. Ucciso un cacciatore ucraino.

ALLE PAGINE 3 e 4

D'improvviso come un colpo di magia i cittadini d'Europa quelli che camminano per le strade che fanno la spesa che lavorano o stanno in vacanza si rendono conto che non si può più restare impassibili davanti alla tragedia dell'ex Jugoslavia. Il problema passa dai lavori dei diplomatici e dei militari a cui sembrava delegato e rimesso alla coscienza di tutti. Non sono bastate le proposte della Thatcher o le parole accorate del Papa perché in Inghilterra in Italia in Irlanda e in altri paesi europei organizzazioni nazionali chiedessero ai governi di correre in aiuto dei feriti di Sarajevo. Il miracolo lo ha compiuto una semplice fotografia quella di Irma Hadzimiratovic la bambina bosniaca orrendamente ferita dalle bombe dei serbi. L'immagine della bambina ha fatto il giro del mondo dopo che la sua storia di normale atletica è stata raccontata dai giornali e dalla televisione inglese. La reazione popolare a quella immagine di dolore ha

Solo il volto di Irma ha rotto l'indifferenza

VINCENZO CERAMI

spinto il premier John Major a organizzare un ponte aereo per prelevare la bambina e farla curare a Londra nell'ospedale più importante del mondo. Una folla è perennemente raccolta davanti al Great Ormond Street Hospital e segue ora dopo ora i resoconti dei medici. La fotografia della piccola Irma sdraiata su un povero lettuccio con la mascherina di ossigeno che le copre mezzo viso e la bambolina stretta nella mano deve aver toccato corde che mille parole o meno sincere o più o meno sagge non sono riuscite a sfiorare. Eppure da quella terra martoriata non fanno che arrivare ogni giorno filmati e fotografie struggenti di tanta gente disperata e di altrettanti bambini spaventati bendati

affamati e lacerati. Ma ecco che la piccola Irma in lotta strenua con la morte diventa il simbolo di una lotta che è di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Nel suo sguardo innocente e smarrito sono «ritti messaggi» che vengono da molto lontano e che coinvolgono di più il singolo cittadino. Le immagini hanno talvolta il potere di raccontare con il dramma di una singola persona il dramma di tutta la famiglia di quella bambina di pezza tra le dita di Irma dice molte più cose di un campo disseminato di morti e di feriti. La reazione di tanti europei prende di sorpresa politici e governanti abituati spesso a fare gli indovini quando devono sondare le volontà inespresse dei cittadini. Nella nostra epoca così in-

vasa dalle immagini che alle immagini di tempo ormai affida la propria storia la fotografia di Irma conferma il primato dell'informazione espressiva (e per questo labile e incontrollabile) su quella cosiddetta obiettiva cronachistica. La qual cosa comporta per il nostro tempo anche il primato di chi motiva rispetto a quello della pura razionalità. Che la Bosnia fosse un inferno soprattutto per i bambini lo sapeva non tutti. Ma la foto di Irma non ha ripetuto un messaggio noto. Ha inviato un segnale nuovo inedito. Nella sua innocenza di bambina nella sua breve e drammatica esperienza su questo mondo gli europei hanno individuato qualcosa da salvare a tutti i costi: un tesoro misterioso che appartiene al genere umano e che non deve assolutamente essere profanato. Nella sorte di Irma non si specchia soltanto il destino di Sarajevo. Per questo in Inghilterra dall'epoca della malattia di Winston Churchill non s'era mai vista tanta commozione e tanta trepidazione per una vita umana.

Fellini racconta i giorni della sua malattia: «Sì, facciamone un film»



Una malattia può ispirare un film? «Non solo può, ma deve perché è l'unico modo per poter dare una scusa, per giustificare». Dal suo letto d'ospedale, Federico Fellini risponde a 16 domande scritte. Il momento di maggior paura il senso di una preghiera le speranze per il futuro. Pubblichiamo interamente l'intervista.

A PAGINA 19

Il Pds: non pagate quelle 85.000 lire per il medico

«Non pagate le 85.000 lire per il medico di famiglia. E se le avete già pagate detrattate l'importo dal prossimo 740». È la risposta del Partito democratico della sinistra all'appello al «senso di responsabilità» di Maria Pia Garavaglia, titolare del ministero della Sanità. Secondo la Quercia, non pagare il ticket è il miglior modo per «aiutare il governo ad uscire dalla confusione e rivedere tutto con serietà».

ROMA. È arrivata ieri la risposta del Pds all'appello di Maria Pia Garavaglia sulla tassa per il medico di famiglia. La titolare del dicastero della Sanità aveva invitato gli italiani a pagare le 85.000 lire entro il 15 settembre. Adesso il vicepresidente dei deputati Pds alla Camera, Fabio Mussi e il capogruppo della Quercia alla commissione Affari sociali Vasco Giannotti dicono chiaramente: non pagate questa tassa. E se lo avete già fatto detrattate l'importo dal prossimo 740. Che senso ha, si chiede il Pds, sostenere, come ha fatto

Maria Pia Garavaglia nella conferenza stampa di martedì scorso che la tassa è «iniqua» e poi pregare gli italiani di pagare anche se la loro eventuale «evasione» non avrà conseguenze poiché i medici di famiglia sono già stipendiati e devono quindi assicurare l'assistenza? «Non pagare le 85.000 lire - dice il Pds - è l'unico modo per aiutare il governo ad uscire dalla confusione e costringerlo a rivedere tutto con serietà e ponderazione». In serata da Palazzo Chigi la conferma dell'obbligo di pagare la tassa.

A PAGINA 10



«Obelix» non colpisce solo i romani: profanata la tomba di mago Merlino

Il sepolcro del mago Merlino, nella leggendaria foresta di Broceliande è stato imbrattato di vernice da ignoti che si sono poi firmati «Obelix», il grosso compagno di avventure dell'eroe dei fumetti, Asterix. La scritta è stata tracciata con della vernice su un dolmen (una grande pietra tombale) del terzo millennio avanti Cristo. Il luogo, teatro delle gesta dei cavalieri della Tavola Rotonda e della ricerca del Santo Graal, viene visitato ogni anno da migliaia di persone.

ORESTE PIVETTA A PAGINA 5

Grande commozione ai funerali del piccolo Paolucci. Il vescovo: non cercate vendetta

I genitori di Simone e Lorenzo accusano: «Giornali e psichiatri difendono l'assassino»

Le famiglie Allegretti e Paolucci accusano i mass media di fare del presunto omicida una vittima. «Delitto efferato non per forza vuol dire malattia mentale». Ieri pomeriggio, migliaia di persone hanno partecipato ai funerali di Lorenzo, 13 anni. Il vescovo: «Non cercate la vendetta». Un insegnante di Lorenzo: «Quando morì Simone Allegretti, Lorenzo disse: non potrei mai finire così, io sono più svelto dell'assassino».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLLIGNO. «È in corso una campagna di stampa intempestiva e inconcludente». I genitori di Simone Allegretti e di Lorenzo Paolucci, ieri con un comunicato hanno accusato i mass media di sostanziale difendere del presunto omicida una vittima «utilizzando i panni di noti psichiatri». Nel pomeriggio si sono svolti i funerali di Lorenzo Paolucci nella piccola frazione di S. Maria. Molte sono giunte dalla provincia di Ascoli Piceno dove il ragazzo abitava con la famiglia. Un suo insegnante ha raccontato

che l'anno scorso dopo la morte del piccolo Allegretti in classe Lorenzo esclamò: «Io sono più veloce dell'assassino non finirà mai come Simone». Durante l'omelia il vescovo ha detto: «Non coviamo desideri di vendetta. Il dolore vostro genitori di Lorenzo è immenso ma è immenso anche quello dei genitori del presunto assassino. Hanno offerto la loro casa, tanti anni fa a un ragazzo solo. Quell'atto d'amore non diventi un marchio d'infamia».

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9



I genitori di Lorenzo Paolucci in lacrime durante il funerale di ieri

Con il suo piano, il presidente sfida la potentissima «lobby del fucile» La guerra di Clinton al crimine «Meno armi, più pena di morte»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Centomila poliziotti in più a difendere l'America dai criminali comuni. Pena di morte obbligatoria per chi uccide un poliziotto. Campi di lavoro forzato per chi non è pregiudicato. Sospensione delle importazioni di mitra orientali Kalashnikov e Uz israeliani. Impegno a gettare tutto il prestigio della Casa Bianca a sostegno del disegno di legge che impone 5 giorni di attesa prima che si possa vendere un arma da fuoco. Questi i termini della dichiarazione di guerra alla criminalità lanciata ieri da Clinton in una cerimonia nel Rose Garden della Casa Bianca. Ogni presidente lancia prima o poi una campagna anti-crimine anche perché i sondaggi danno costantemente il tema della sicurezza nel vicinato come uno di quelli che più stanno a cuore agli

americani: una preoccupazione superata negli ultimi tempi forse solo dal timore di essere travolti dalla recessione. Anche Bush e Reagan avevano avuto le loro dichiarazioni ispirate soprattutto all'invocazione di pene più severe. Il pacchetto anti-crimine propone anche inasprimenti delle pene. Come i suoi predecessori alla Casa Bianca Clinton propone la reintroduzione obbligatoria della pena di morte per i delitti federali più gravi in particolare per l'assassinio di poliziotti o di altri pubblici ufficiali (Bush la proponeva anche per i boss del traffico di droga). Altra proposta da lui sperimentata quando era governatore dell'Arkansas: istituzione di «campi di lavoro» per i giovani incensurati come alternativa al sovraffollamento delle prigioni.

A PAGINA 5

Suicida imprenditore indagato

L'imprenditore Giuseppe Magro, 62 anni, indagato nell'ambito di un'inchiesta per tangenti e appalti, si è ucciso ieri a Palermo lanciandosi nel vuoto dal suo appartamento. Magro era amministratore unico di un'impresa di costruzioni controllata dalla mafia.

L'«Avanti!» chiude (almeno per ora)

SERGIO TURONE

Quando un giornale chiude è sempre un lutto. Quando cessa la pubblicazione di un quotidiano come l'«Avanti!» - alla cui storia gloriosa e difficile sono legate le vicende più significative del movimento operaio della democrazia italiana, del dibattito politico in difesa della libertà - il dolore è più aspro e viscerale per quanti scrivono su questo giornale che dell'«Avanti!» al di là delle polemiche antiche e nuove può ben considerarsi senza retorica un lontano parente. Proprio questo antico rapporto se da una parte conferisce genuino vigore alla solidarietà verso i redattori del quotidiano socialista dall'altra impone franchezza di giudizio. L'«Avanti!» chiude a cinquant'anni esatti dalla chiusura del «Popolo d'Italia» il giornale di Mussolini. L'accostamento è crudele e certamente ingeneroso perché a parte ogni altra abissale differenza il quotidiano

socialista sorse grazie alle sottoscrizioni dei lavoratori mentre quello fascista nacque grazie ai quattrini che nel 1914 i governi francese e britannico versarono a Mussolini per avere un organo di stampa che sospingesse l'Italia ad entrare in guerra contro gli Imperi centrali. Così l'uomo di Predappio che fino a quel momento proprio quale direttore dell'«Avanti!» aveva sostenuto le posizioni neutraliste del Psi nel giro di due mesi intrascorsi fondò il «Popolo d'Italia» divenne acceso interventista e a guerra finita affossatore della fragile democrazia italiana. Ci sono giornali che finiscono con l'assumere - per circostanze non sempre valutabili in termini di razionalità - ruoli emblematici durante i quali hanno operato Cinquant'anni fa alla caduta del fascismo - anche se il ventennio mussoliniano

aveva di fatto visto prima o poi tutte le maggiori testate italiane allinearsi docili sulle posizioni del potere - era logico fino all'ovvietà che sarebbe stato il «Popolo d'Italia» il quotidiano destinato a deflaggere col crollo della dittatura. Perché mai oggi - nel momento in cui giunge al collasso un regime di zoppa democrazia degenerata in partitocrazia - tocchi a una testata come l'«Avanti!» il tragico ruolo della vedova indiana costretta a immolarsi sul rogo del marito defunto? Fra televisione, radio e stampa scritta sono davvero molte in Italia le testate giornalistiche che su chi gravava la responsabilità di aver assecondato e coccolato fin dagli anni Cinquanta quel sistema di potere imperniato sull'egemonia democristiana che già allora covava Gladio manifestando indulgenza verso la corruzione divenuta ende-

micca negli ultimi quindici anni. Eppure non chiudono i telegiornali che hanno sempre funzionato da lecca lecca del potere. Non chiudono i quotidiani che si sono posti al servizio della P2 nel tempo in cui Gelli preparava la strada a quel potentato che sarebbe stato il trio Craxi-Andreotti-Forlani: crogiuolo di tangencrociati. Non chiudono le testate storiche di quel capitalismo che le inchieste giudiziarie in atto stanno rivelando corruttore protettore. No. Chiudi l'«Avanti!» il giornale ultimo arrivato alla corte del sistema di potere democristiano.

Forse questo accade perché anche le più clamorose ingiustizie della storia hanno una loro implacabile inesorabile giustizia. Così come fra i partitici il potere corrotto il primo a pagare è stato il Psi (perché aveva un elettorato non disposto a coprire con le glorie storiche della vecchia bandiera un presente vergognoso) altrettanto fra i giornali del coro che sostenevano quel regime il primo a pagare è l'«Avanti!» perché i suoi lettori - quando ne aveva - non erano della pasta dei rampanti oggi sepolti dagli avvisi di garanzia. Anche un socialista che menta rispetto come Ottaviano Del Turco appare così disorientato dal crollo del suo partito che in un'intervista rilasciata al Corriere parafrastrandolo un detto popolare del suo Abruzzo ha dichiarato che come fanno i pastori a lui toccherà ricercare le pecore a una a una per rimettere insieme il gregge. La metafora si riferiva ai socialisti. Ecco forse l'«Avanti!» muore anche perché per sino i migliori dirigenti del Psi non si sono ancora accorti che non potranno più esistere partiti i cui militanti si lascino paragonare - sia pure attraverso immagini affettuosamente pastorali - alle pecore.

Sabato
14 agosto
Ombre
sulla luna
Arthur C. Clarke

I LIBRI
DELL'UNITÀ

Ogni sabato
in edicola
L'ABC della
fantascienza

L'Unità + libro
Lire 2.500